SPIEGAZIONE

DI DUE ANTICHISSIME

ISCRIZIONI GRECHE

INDIRIZZATA

AL REVERENDISSIMO PADRE

ANTON FRANCESCO VEZZOSI

PREPOSITO GENERALE DE' CHERICI REGOLARI,
LETTORE NELLA SAPIENZA ROMANA,
ED ESAMINATORE DE' VESCOVI

DA

ODOARDO CORSINI

CH. REG. DELLE SCUOLE PIE.

IN ROMA MDCCLVI.
NELLA STAMPERIA DI GIOVANNI ZEMPEL.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

F. M. de Rubeis Patriarcha Constantinop. Vicesgerens.

IMPRIMATUR.

Fr. Vincentius Elena Magister Socius Reverendissimi Patris Magistri Sacri Palatii Apostolici Ordinis Prædicatorum.

REVERENDISSIMO PADRE.

Enchè tutte le memorie, ed i monumenti antichi di qualſivoglia genere, i quali nel paſſato, e nel preſente ſecolo con tanta gloria, e profitto degli Eruditi ſono ſtati raccolti, ed illuſtrati, ci ſogliano eſſere ſommamente cari; è nondimeno chiariſſimo che aſſai più graditi, e più ſtimabili riputar ſi debbono quei monumenti, i quali riguardino i ſecoli a noi più rimoti, e perciò portino in fronte, per così dire, il pregio, e carattere di una maggiore, e più venerabile antichità. Oltre alle varie notizie di molti luoghi, riti, e divinità, che ſi cercherebbero in vano, o difficilmente almeno ritrovar ſi potrebbero negli Scrittori, ci fanno inſieme conoſcere con ſingolar piacere la bizarra, e ſtravagante forma dei caratteri, che nei tempi antichiſſimi ſi praticava, e la mirabile varietà, che di tempo in tempo ſi introduſſe appreſſo le varie nazioni, finatantoche ſtabilito foſſe quell'ordine, quella forma, e quel tenore di ſcrivere, che poi ſi vede coſtantemente oſſervato nei ſecoli più ripuliti, e più culti. In fatti è incredibile, per parlare quì ſolamente delle Iſcrizioni Greche, il piacere, con cui riguardiamo l' Iſcrizione, la quale dal luogo, in cui fu ſcoperta, ed in cui tuttavia ſi ritrova, chiamaſi la *Sigea*. E' bensì breve, ma però valutabile, quella ſcoperta in Delo, e pubblicata dal Tour-

nefort (*a*), e dal Montfaucon (*b*), e da me pure riportata nei Prolegomeni alle *Note de' Greci* (*c*); ſiccome dopo il chiariſſimo Sig. Marcheſe Maffei (*d*), e lo Sponio (*e*) traſcriſſi quaſi intera nei Faſti Attici (*f*) la Nointeliana, che da Atene fu traſportata a Parigi. Mi fu ſimilmente a cuore di riportare opportunamente nelle Diſſertazioni Agoniſtiche (*g*) ſulla fede, ed autorità del Bimard l'Iſcrizione di Manteo, che fu da me giudicata fatta intorno all'Olimpiade LXXX., benchè il dottiſſimo Sig. Marcheſe Maffei in una corteſe lettera, che Egli mi ſcriſſe, e poco dopo nel ſuo Muſeo Veroneſe dopo di avermi data per ſola ſua bontà una lode, che io certamente non ho giammai meritata (*h*), francamente aſſeriſſe che quell'Iſcrizione era finta, e che io troppo aveva onorata una *favola*. Sicuriſſime per altro ſono, e di rimotiſſima antichità le brevi Iſcrizioni ritrovate in Amicla, e Sparta, e poi pubblicate dal Caylus (*i*), alle quali ſi potrebbero aggiugnere pochiſſime altre, che ſono riportate da varj Autori. Queſta rarità medeſima delle Iſcrizioni di queſto genere, ovvero claſſe di antichità ſingolare rendono per verità ſommamente ſtimabili quelle due, delle quali ſono adeſſo per favellare, e che ſi veggono eſattamente eſpreſſe nel rame, che inſieme ho quì pubblicato.

Queſte ſi trovano fortunatamente adeſſo in Venezia nel Muſeo dell'Eccellentiſſimo Sig. Bernardo Nani Senator Veneto amantiſſimo di queſti ſtudj di erudita Antichità. La prima è ſcolpita fra le ſtriſce di una colonna di marmo Pario ſcannellata alta piedi 4. ed once 7. e larga piedi 2. once 4. nella circonferenza ſuperiore, e piedi 2. ed once 9. nella ſua baſe. Queſta colonna fu ritrovata nell'Iſola Milo detta anticamente *Melos*, e poco tempo fa traſportata a Venezia. Ella vedeſi bensì ſpezzata, e perciò diviſa in due parti; ma nondimeno queſta

(*a*) *Voyag. Tom. 1. pag. 116.*
(*b*) *Palaeogr. Graec. L. 11. c. 4.*
(*c*) *Pag. XVII.*
(*d*) *Antiqu. Gall. Epiſt. 5.*
(*e*) *Miſcell. Erud. Antiqu. Sect. 10. n. 1.*
(*f*) *Tom. I. pag. 159.*
(*g*) *Diſſert. III. num. 3.*
(*h*) Abreptus etiam eſt, Bimardii praeſertim, ut opinor, auctoritate, ita ut immeritos huic fabulae *mactarit honores*, Vir, cui &c. *Muſ. Veron. pag. CCCCX.*
(*i*) *Recueil d'Antiquit. pag. 64.*

questa rottura non ha guastata che una sola lettera, che facilmente si può supplire. La seconda Iscrizione, che vedesi scolpita nelle tre facciate del piedistallo di una piccola statuetta, fu già pubblicata fin dall' anno 1732. dal Sig. Marchese Maffei nella sua *Verona illustrata* (a), quando Egli avea tuttavia la speranza di potere un giorno accrescere, ed ornare con questo bellissimo pezzo di antichità il suo Museo Veronese, che con tanta lode, e gloria immortale Egli ha poi raccolto, disposto, ed illustrato.

Il Sig. Girolamo Francesco Zanetti celebre Letterato Veneto, ed illustre per altre opere già pubblicate ha fatto un singolar piacere agli amatori dell' erudita antichità pubblicando l' una, e l' altra di queste Iscrizioni. Quanto alla prima, che è certamente la più stimabile, e insieme ancora la più difficile, il Sig. Zanetti ne ha data la spiegazione, la quale sarà fedelmente quì sotto riportata; protestandosi nondimeno con singolar modestia *che se in tutto, o in parte non avesse colto nel segno*, gradirà che altri *gli faccia parte del suo pensiero*.

Potrebbesi senza alcun dubbio facilmente concedere che quando l' Iscrizione si dovesse leggere nella maniera appunto, che parve al Sig. Zanetti, la spiegazione ancora da lui proposta si dovesse ricevere, benchè intralciata, ed oscura; giacchè le parole, che la compongono, non sembrerebbero capaci di verun' altra spiegazione, o di verun' altro senso.

Poichè nondimeno la difficoltà maggiore, che trovasi in questi antichissimi monumenti, per lo più si riduce, o consiste nel leggere le parole, ed assegnare a ciascuna lettera il suo valore, ardisco credere, e francamente asserire che questa breve Iscrizione devesi leggere, e perciò tradurre in altra maniera differentissima; giacchè di tredici voci, che la compongono, due sole sono state bene rilevate dal chiarissimo Autore, cioè la settima ΑΓΑΛΜΑ, e la nona ΓΑΡ, come sarà facilissimo a riconoscere dopo di aver fissata la podestà delle lettere, che la compongono.

Le lettere dell' Iscrizione, le quali sono di forma insoli-

A 3 ta,

(a) Part. III. cap. 7. pag. 261.

ta, o di valore ambiguo, e perciò sono assai più difficili a rilevarsi, sono le seguenti ߡ, Γ, Ί, H, V, M.

Quanto alla prima ߡ, che è similissima al *Lamed* Ebraico, è stato già felicemente osservato dal Signor Zanetti che ella deve avere il valore dell' I, accostandosi in questa parte alla lettera corrispondente nell' alfabeto Siro, o Fenicio, e Palmireno, nel quale però non si vede la piccola asta superiore.

Benchè la seconda Γ si accosti molto alla forma del Γ, o sia *Gamma*, e per tale appunto sia stata presa *incontrastabilmente* dal Sig. Zanetti nella voce prima, terza, sesta, e decimaterza, è nondimeno certissimo che essa ha il valore del Π, non solamente perchè in altre moltissime Iscrizioni, e Medaglie, come appunto nella seconda delle due nostre Iscrizioni, ritrovasi il Π coll' asta sinistra assai più corta della destra, e perciò similissimo al Γ, donde sono poi nati infiniti sbaglj negl' Interpreti; ma molto più ancora perchè nella voce settima, e nona, nelle quali infallibilmente ritrovasi il Γ *Gamma*, questo è formato sempre in maniera assai differente dal Γ.

La terza lettera Ί è certamente il *Gamma* dei Greci, benchè abbia l' asta superiore rivolta non già alla sinistra secondo il solito, ma verso la destra, essendo perciò similissimo al *Ghimel* Ebraico, da cui deriva, ed al G degli Etrusci, quale trovasi espresso con questa forma Ί.

La quarta lettera H dal Sig. Zanetti è stata sempre presa per la vocale Ητα, ovvero E lunga dei Greci; sennonche nella decima voce egli l'ha presa per N. E' nondimeno certissimo che in tutti questi luoghi ella deve avere il valore non già di lettera, o di vocale, ma bensì di sola aspirazione, ovvero di contrassegno che la lettera, che le è vicina, deve essere aspirata. In fatti nei monumenti tutti, che precedono l'anno IV. dell'Olimpiade XCIV., nella quale furono introdotte in Atene, ed aggiunte le due vocali lunghe H, Ω, dovunque s' incontra il carattere H non ha valore di lettera, ma di aspirazione. Perciò Prisciano parlando del carattere H dice che appresso gli antichi Greci, e Latini egli fu

sempre

ſempre ſegno di aſpirazione: H *nota adſpirationis*, *quam Græcorum antiquiſſimi*, *ſimiliter ut Latinorum*, *in verſu ſcribebant*. Così nell' Iſcrizione Sigea, e nel lungo Marmo di Parigi anche da me pubblicato nei Faſti Attici (*a*) non ſi ritrova mai la H per vocale, ma bensì unicamente per ſegno di aſpirazione. Così nell' Iſcrizione celebre di Erode Attico leggeſi **EN TEI HOΔOI, EN TOI HEPOΔOT AΓPOI**, in vece di *ἐν τῇ ὅδῳ ἐν τῶ Ἡρώδȣ ἄγρῳ*, in cui ſimilmente ſi vede poſta l' OI in vece dell' ΩI, ovvero Ω col jota ſoſcritto. Dunque è chiariſſimo che in queſta Iſcrizione ancora, la quale certamente ſupera, come vedremo, in antichità tutte le altre, l' H non può giammai pigliarſi per lettera, o per vocale, ma ſolamente per carattere, o ſegno di aſpirazione.

Quanto alla voce decima, e decimaterza è bensì vero, che in queſte l' H degenera in qualche parte dalla vera, e coſtante ſua forma, vedendoſi l' aſta traſverſa non eſſere perfettamente orizontale, ma un poco inclinata verſo la parte ſiniſtra. Queſto però non fa che in que' luoghi ella poſſa avere il valore dell' N; poichè in tutti gli altri luoghi, o parole dell' Iſcrizione la lettera N ha la ſua traverſa, la quale comincia dalla cima dell' aſta deſtra, e finiſce nel baſſo della ſiniſtra, e perciò baſtantemente, e chiaramente diſtingueſi dal carattere, o aſpirazione H.

Intorno alla lettera V non vi può eſſere motivo alcuno di dubitare che eſſa abbia il valore dell' Y, poichè in altri monumenti ancora dei Greci, e dei Latini ſi trova l' Y eſpreſſo colla forma iſteſſa dell' V, e gli eſempj ſono aſſai frequenti, e perciò ſarebbe inutile il riportarli.

L' ultima lettera, che è certamente la più valutabile, è la M, la quale ritrovaſi ben ſette volte in queſta breve Iſcrizione. Il Signor Zanetti l' ha ſempre preſa per Mῦ; e perchè nella ſeconda voce egli penſava che ſi doveſſe leggere ΔION, ha giudicato che l' eſſere ſcritto ΔIOM ſia derivato dalla ſcambievole mutazione delle due lettere M, ed N, la quale è certiſſima, ed egli conferma con alcuni eſempj. E' nondimeno chiariſſimo che in tutti i luoghi, ove ella ritrovaſi

 nell'

(*a*) *Tom.I. pag.159.*

nell' Iſcrizione, deve ſempre avere il valore, e la podeſtà del Σ, ovvero del *Sigma* Greco. Avrebbe potuto ben facilmente conoſcere il Sig. Zanetti queſto valore, e ſtrana forma del Σ rivolto all' ingiù dalla ſteſſa ſeconda Iſcrizione, che egli riporta, in cui l'ultima lettera della voce ΓΟΛΤΚΡΑΤΕΣ è formata appunto nell' iſteſſo modo, o come egli dice il Σ è *roveſciato*, come fu beniſſimo riconoſciuto per Σ dal Signor Maffei. Biſogna credere che il Sig. Zanetti penſaſſe che ella foſſe così formata per puro sbaglio, giacchè egli dice: *non eſſendomi giammai avvenuto a vederlo così rappreſentato in verun' altra Greca Iſcrizione*. Ma al dottiſſimo Autore quì non ſovvenne che in alcune Monete di Siracuſa, e molto più in alcune antichiſſime dei *Poſidoniati* ritrovaſi il *Sigma* così roveſciato (*a*), leggendoſi nel diritto loro vicino all' immagine di Nettunno ΓΟΜ per ΠΟΣΕΙΔΩΝ, e nel roveſcio ΓΟΜ; ſiccome in un' altra ΓΟΜΕΙ, e nel roveſcio ΓΟΜΕΙΔΩ. Queſta bizzarra, ed antica forma del Σ dimoſtra l' origine delle lettere Greche dall' alfabeto Siro, o Samaritano, o Fenicio, in cui lo *Schin* è formato a guiſa del M, ma ſupino, o coll' aſte rivolte all' insù W: facendo conoſcere che tutte le tre forme W, M, Σ, benchè differenti, hanno però l' iſteſſo valore, e podeſtà della lettera *Sigma*; ſiccome appunto ne' monumenti Etruſchi (*b*) ritrovaſi ora eſpreſſa per ʒ, ora per M.

Eſſendo così dimoſtrato il valore, o la podeſtà della lettera M, ſarà ben facile il ravviſare che nella quarta voce, ove la lettera M viene immediatamente dopo la K, queſte due lettere ΚΣ corriſpondono, ed equivagliono alla lettera doppia Ξ. In fatti, benchè fra le quattro lettere Θ, Ξ, Φ, Χ, che ſi dicono ritrovate da Palamede (*c*), ſi numeri l' Ξ, è nondimeno certo che ella fu introdotta nell' alfabeto Greco ben tardi; e perciò non ritrovaſi nei monumenti più antichi. Certamente gli Attici l' adottarono aſſai tardi, e gli Eoli non l'anno giammai ricevuta; e perciò nel dialetto loro ſcriveſi ΚΣΕΝΟΣ in vece di ΞΕΝΟΣ, e ΙΕΡΑΚΣ in vece di ΙΕ-

(*a*) *Geſn. Tav. 57. n. 1. 2.*
(*b*) *Etrur. Reg. Tab. V.*
(*c*) *Plin. Nat. Hiſt. Lib. VII. c. 56.*

ΙΕΡΑΞ. Per l'istessa ragione appunto appresso ai Latini la lettera X, che corrisponde alla greca Ξ, fu dell'ultime ad essere ricevuta nell'alfabeto, usandosi nei tempi antichi in vece di quella le due lettere CS. Quindi Isidoro asserisce che X *littera usque ad Augusti tempora nondum apud Latinos erat, sed pro ea* C *&* S *scribebant, unde & duplex vocatur, quia pro* C *&* S *ponitur*. Così Quintiliano (*a*) asserisce che l'X non era punto necessaria ai Latini: *Et nostrarum ultima* X, *qua tamen carere potuimus, si non quæsivissemus*; siccome in fatti Nigidio non mai l'adoprò secondo la testimonianza di Vittorino (*b*): *Nigidius in Libris suis* X *littera non est usus antiquitatem sequens*. Nel che nondimeno è osservabile che contro l'opinione di Isidoro questa lettera X molto prima ancora dei tempi di Augusto era in uso appresso i Latini, trovandosi e nella Colonna rostrata, e nel Senatus Consulto dei Baccanali: siccome scambievolmente dopo i tempi ancora di Augusto ella ritrovasi col solo valore del C, e perciò congiunta col S, come nelle voci MAXSIMVS, VXSOR.

Devesi finalmente osservare che nella terza, e decimaterza voce ritrovasi ΠΗ, e nella voce decima ΚΗ, e che queste lettere certamente sono ivi poste per le aspirate loro corrispondenti Φ, Χ, le quali poi furono introdotte nell'alfabeto greco o da Palamede, come dice Plinio, o da Simonide, come pensò Vittorino, benchè Aristotele ascriva l'invenzione delle due lettere Θ, ed X ad Epicarmo. Chiunque però fosse l'inventore di queste lettere aspirate dei Greci, Mario Vittorino ci insegna che i Greci *priusquam a Simonide invenirentur, exprimebant juxta* Τ, *& juxta* Π, *& juxta* Κ *aspirationis notam*, Η *ponendo*; siccome fu da Prisciano (*c*) parlando dell'H chiamata *nota adspirationis, quam Græcorum antiquissimi, similiter ut Latinorum, in versu scribebant*, e poi conchiude Prisciano che *apud veteres Græcos* in vece di Φ si poneva Π & Η.

Noi non abbiamo per verità finora incontrata Iscrizione alcuna ne' Greci, nella quale si veggano le lettere tenui congiun-

(*a*) *Instit. Orat. Lib. I. c. 4.*
(*b*) *Mar. Victor. Lib. I.*
(*c*) *Libr. I.*

giunte col segno di aspirazione, e perciò rese, per così dire, aspirate; e per questo motivo ancora è stimabile questa prima nostra Iscrizione, poichè ci dà gli esempi di questa maniera di scrivere praticata dagli antichissimi Greci; siccome alcuni esempj della maniera di scrivere secondo il dialetto Eolico ho già riscontrati nel bellissimo, e lungo Marmo, che fu ritrovato nella Città di Cuma in Eolide, il quale da me tradotto, e illustrato io spero in breve di pubblicare. Che se in questa breve Iscrizione vi fosse peravventura stata alcuna voce, nella quale dovesse entrare la lettera aspirata Θ, è assai facile che essa ancora fosse stata espressa con la tenue T unita col segno di aspirazione H; benchè per altro l'aspirata Θ formata in bizarra, e differente maniera si incontri nelle Iscrizioni Greche antichissime, come appunto ella si trova nella nostra seconda nella voce ANEΘEKE. Da questa, ed altre simili riflessioni si può facilmente conoscere quanto difficile, e pericoloso sia il giudicare dell'antichità delle Iscrizioni dalla sola forma dei caratteri, che vi si trovino.

Num. 1.

Num. 2.

ΓΟ⊦ΥΚΡΑΤΕΜ ΑΝΕΘΕ ΚΕ

Dopo

Dopo di avere così rilevato, e stabilito il valore, e la vera podestà delle lettere, che si ritrovano in questa Iscrizione, è chiarissimo, ed infallibile che riducendo le lettere alla forma loro, che di presente si adopra, dovrebbesi esprimere l' Iscrizione nella seguente forma

1 2 3 4 5 6 7
ΠΑΙ ΔΙΟΣ ΕΚΠΗΑΝΤΟΙ ΔΕΚΣΑΙ ΤΟΔ ΑΜΕΝΠΗΕΣ ΑΓΑΛΜΑ
8 9 10 11 12 13
ΣΟΙ ΓΑΡ ΕΠΕΤΚΗΟΜΕΝΟΣ ΤΟΝΤΕ ΤΕΛΕΣΣΕ ΤΡΟΠΗΟΝ

e sostituendo ai loro luoghi la lettera doppia, e le aspirate, e la vocale longa Ω in vece di OI, adesso si scriverebbe

ΠΑΙ ΔΙΟΣ ΕΚΦΑΝΤΩ ΔΕΞΑΙ ΤΟΔ' ΑΜΕΜΦΕΣ ΑΓΑΛΜΑ
ΣΟΙ ΓΑΡ ΕΠΕΤΧΟΜΕΝΟΣ ΤΟΝΤΕ ΤΕΛΕΣΣΕ ΤΡΟΦΟΝ

Παῖ Διὸς Ἐκφάντῳ δέξαι τοδ᾽ἀμεμφὲς ἄγαλμα,
Σοῖ γὰρ ἐπευχόμενος τόντε τέλεσσε τροφὸν

Fili Jovis, *ab* Ecphanto suscipe hoc irreprehensibile monumentum,
Tibi enim supplicans *tuum* absolvit Nutritorem.

O Figlio di Giove, *ricevi da Ecfanto questo irreprensibile monumento*;
Giacchè Egli *facendo* voto, o *preghiera a Te ha compito questo* tuo *Nutritore*.

Ma al Sig. Zanetti piacque di leggere, e di tradurre questa Iscrizione nella seguente maniera

ΓΑΙ ΔΙΟΝ ΕΚ ΓΗς ΑΝΤΙΔΕΚΟΜΑΙ ΤΟΔ' ΑΜ' ΕΝ ΓΗ ΕΜ' ΑΓΑΛΜΑ
ΜΟΙ ΓΑΡ ΕΤΕΤΚΝΟΜΕΝΟΜ ΤΟ, ΤΕΤΕλ' ΕΜ ΜΕΤΡΟ ΓΗΟΝ

(Ego) *Tellus divinum ex terra recipio hoc simul in terra mei monumentum*,
Mihi (h. e *ex me*) *enim fabrefactum perfeci in mensura terrenum*

,, (Io) Terra ripigliomi questo a un tempo istesso di terra, questo mio divino monumento,
,, Poichè fatto in bel modo di me stessa, hollo io compiuto terreno con misura. Po-

Potranno ben facilmente conoſcere gli Eruditi dal confronto ſolo quale di queſte due traduzioni ſia più felice, più naturale, e più eſatta; e quale delle due maniere di leggere corriſponda alla vera forma dei caratteri, e al modo di ſcrivere praticato dagli antichiſſimi Greci. Quanto a me, parmi di poter eſſere ben ſicuro che l'Iſcrizione nè poſſa mai leggerſi diverſamente da quello, che io ho fatto, nè poſſa ricevere ſpiegazione alcuna differente da quella, che le ho già data.

Da queſto appariſce che l'Iſcrizione, benchè ſia formata con alcune lettere aſſai ſtravaganti, è però compoſta di ſole voci tutte proprie della Lingua Greca comune; ſe non che nella duodecima voce ſi incontra oltre al dialetto Ionico anche la licenza, e coſtume poetico di raddoppiare la conſonante. E' altresì oſſervabile che Ella contiene un'intero, ed elegante diſtico, il che non fu punto conoſciuto dal Sig. Zanetti; ed in queſto eſsa imita le tre Iſcrizioni più antiche, che mai ſi leggano, o ſiano riferite di tutta la Grecia, le quali ci furono conſervate da Erodoto (a), vale a dire quella di Amfitrione, quella di Sceo, e quella di Laodamante, le quali mi giova quì di traſcrivere per dimoſtrare la ſomiglianza loro con la noſtra

Ἄμφιτρύων μ' ἀνέθηκεν, ἐὼν ἀπὸ Τελεβοάων

Obtulit Amphytrion me gentis Teleboarum.

Σκαιὸς πυγμαχέων με ἐκηβόλῳ Ἀπόλλωνι
Νικήσας ἀνέθηκε τεῒν περικαλλὲς ἄγαλμα

Scæus in aſſueto pugilum certamine victor,
Me tibi ſacravit ſpecioſum munus, Apollo.

Λαοδάμας τρίποδ' αὐτὸν ἐϋσκόπῳ Ἀπόλλωνι
Μουναρχέων ἀνέθηκε τεῒν περικαλλὲς ἄγαλμα

Laodamas ipſum tripodem ſua in Urbe monarchus,
Hoc inſigne decus tibi magne dicavit, Apollo.

Un -

(a) *Lib. V. c. 60.*

Un altro esempio assai bello di antica Greca Iscrizione, che può servire moltissimo per illustrare la seconda delle due nostre, ci ha conservato Plinio per dimostrare che le antichissime lettere presso dei Greci erano simili alle Latine: *Veteres Græcas fuisse easdem pene, quæ nunc sunt Latinæ, indicio erit Delphica tabula antiqui æris, quæ est hodie in Palatio, cujus inscriptio est* Ναυσικράτης Τισαμένου Ἀθηναῖος ἀνέθηκε (a). Ma deesi scrivere, e certamente era scritto NAVSIKRATES TISAMENO ATHENAIOS ANETHEKE, affinchè la forma del S, o Sigma Greco fosse simile alla Latina, ed in vece della lettera aspirata Θ propria de' Greci soli, vi fossero le tenui TH usate dai Latini ancora. Quanto alla lettera Greca P egli è ben vero che essa talora si incontra nei monumenti Greci assai simile al R latino; ma sarebbe però stata molto più giusta, ed esatta l'espressione di Plinio, se egli avesse detto che le lettere Greche antiche erano simili alle antiche, e non già alle moderne lettere dei Latini. In fatti una delle più antiche forme della greca lettera P è appunto questa D, come si vede nelle monete di *Iria*, nelle quali è scritto VDINA per YPINAIΩN, ed in alcune monete latine finora incognite, e mal intese dagli Antiquarj leggesi LADINOD, le quali furono dal Morelli riposte fra le incognite, e dal Ficoroni (b) furono attribuite ai *Latini*, quasi che si dovesse leggere LATINO, ed il carattere finale D vi fosse aggiunto all'uso antichissimo dei Latini, che scrivevano MARID per MARI, MED per ME, come vedesi nell' Iscrizione di Duillio, o nella Colonna Rostrata. Parmi nondimeno certissimo che in queste Monete si debba leggere LARINORVM, e che perciò le Monete appartengano alla Città di *Larino*. Così rimane con questo esempio ancora verificato, che le antichissime lettere erano assai simili presso dei Greci, e dei Latini, il che potrebbesi ben facilmente ancora provare degli Etrusci, appresso dei quali la lettera R ha l'istessa forma del D. Ma tanto basti aver detto intorno alla forma dei caratteri, ed alle formole, o rito di dedica, che si ritrova nella seconda, e molto più nella prima delle due nostre Iscrizioni.

Quan-

(a) *Lib. VII. c. 58.*

(b) *Memor. di Labico pag. 85.*

Quanto al ſenſo, ovvero ſignificato della noſtra Iſcrizione, ſi potrebbero certamente dare varie ſpiegazioni con riferirla o a Mercurio, che era figlio di Giove, o a Venere; che ſimilmente fu da Saffo invocata Παῖ Διὸς, o ad alcuno dei tanti figlj di Giove, che ſono riferiti dai Mitologi Greci. A me nondimeno pare più veriſimile, e più ſicuro che l' Iſcrizione ſia indirizzata a Bacco figlio anche eſſo di Giove; e che ſopra la colonnetta, o baſe, in cui trovaſi ſcolpita l' Iſcrizione, foſſe collocata la Statua di Sileno lavorata, e dedicata da Ecfanto Scultore. E' notiſſimo appreſso i Mitologi Greci che Sileno fu riputato il Maeſtro, e l' Ajo, e il Nutritore di Bacco, e perciò da Diodoro Siculo (*a*) egli vien chiamato Παιδαγωγὸς, καὶ τροφεὺς *magiſter, & nutritor Bacchi*, ſiccome Orazio diſſe (*b*).

. . Cuſtos, famuluſque Dei Silenus alumni

In un celebre vaſo di marmo, che ſi ritrova in Gaeta, e che fu deſcritto dallo Sponio (*c*), e poi riportato da Monfaucon (*d*), vedeſi Sileno, che tiene in braccio il fanciullo Bacco, e lo preſenta ad Ino, o Leucotoa perchè lo nudriſca, benchè Orfeo riferiſca che Egli fu nodrito da Ippa:

Ἵππαν κικλήσκω Βάκχου τρόφον, εὐάδα κούρην.

Hippam voco Bacchi nutricem, placidam puellam.

Così in un Cammeo deſcritto da Monsù Caylus (*e*) vedeſi Bacco, che riceve qualche conſiglio, o avviſo da Sileno iſteſſo. E' dunque aſsai veriſimile che ſopra la colonnetta foſse la Statua o di Sileno ſolo, o di Sileno, che teneſse Bacco fra le ſue braccia; e che perciò Ecfanto Scultore dedicaſse quell' opera a Bacco iſteſſo, giacchè Egli dice di averla perfezionata con aver prima invocato, o fatta preghiera, o voto a quel Dio; e ſi luſinga ancora, o ſi gloria che queſto ſuo lavoro foſse eccellente chiamandolo ἀμεμφὲς, ſiccome appunto nell' Iſcrizione di Sceo, e Laodamante ſi legge περικαλλὲς ἄγαλμα.

(*a*) *Lib. IV. c. 1.*
(*b*) *Art. Poet. verſ. 239.*
(*c*) *Rei Antiq. Quaeſt. Diſſert. 29.*
(*d*) *Antiqu. Expliq. Livr. I. cap. 77.*
(*e*) *Recueil. d' Antiq. pag. 137.*

μα. Così l'aggiungere, o l'esprimere il nome di chi dedicava la Statua, o monumento è certamente secondo il costume antichissimo praticato da' Greci, come si vede nelle tre Iscrizioni già riferite da Erodoto, in quella di Policrate, che è la seconda delle due nostre, ed in altre molte, che si potrebbero quì riportare; siccome ancora l'esprimere il nome dell' Artefice, o dello Scultore. Noi non abbiamo veramente notizia alcuna di questo antichissimo Scultore Ecfanto; ma però questo nome spesso ritrovasi nelle memorie dei Greci, come Ecfanto bisnonno di Museo Poeta (a), Ecfanto Filosofo Pittagorico (b), e finalmente gli Ecfantidi nominati da Aristotele (c).

Rimarrebbe adesso per ultimo il dir qualche cosa intorno all' antichità di questa nostra Iscrizione, se il Sig. Zanetti non mi avesse in questa parte già prevenuto, e fatte felicemente tutte le riflessioni, che si potevano fare. Io concorro ben volentieri nell'ottimo di Lui sentimento, che questa breve Iscrizione debbasi riputare antichissima: tanto più che il carattere H, il quale è stato preso dal Sig. Zanetti per vocale, e potevasi perciò pigliare per contrassegno che Ella fosse posteriore all'Olimpiade XCIV, non è veramente vocale, ma puro segno di aspirazione; e perciò corrisponde benissimo agli antichissimi tempi. Dirò di più che non solamente essa è anteriore all'Olimpiade LXXVIII, nella quale morì Simonide inventore delle lettere H, Ω, le quali quì non si trovano, e perciò supera i due mila e dugento anni di età; ma che di più ella può riputarsi anche più antica della Sigea, la quale si crede anteriore all'Olimpiade LX, giacchè le lettere ϟ Ꞁ ᛚ sono contrassegni d'età superiore a quella, in cui fu poi ritrovata, ed introdotta la forma, che poi si vede nella Sigea, Deliaca, Bimardiana, e Nointeliana. Che se i due versi cominciano tutti dalla sinistra di chi scrive, e perciò l' Iscrizione non è scolpita ad imitazione della Sigea, e Bimardiana *βυςροφηδὸν*, questo sarà derivato per essere distesa in verso, e non in prosa: come appunto per avven-

(a) *Suida.*
(b) *Origen. Philosoph.*
(c) *Polit. Lib. VIII. c. 6.*

ventura saranno state scritte le tre riportate da Erodoto; ed il pensiero di scrivere, e distendere i versi nelle fascie della colonna, le quali erano perpendicolari, obbligò lo Scultore a scrivere con nuova forma le parole da alto in basso, quando per lo più si scrivevano in linea orizontale. Da tutti questi pregj ben si conosce quanto sia stimabile questo bel monumento di antichità, quanto sia benemerito di questi studj l'Eccellentissimo Signor Nani, che l'ha procurato, e sottratto all' ingiuria dei tempi, ed alla barbarie dei possessori, e finalmente il Sig. Zanetti, che è stato il primo a pubblicarlo, ed illustrarlo con le sue note.

Quanto a me certamente, benchè nel distendere questa piccola Dissertazione, ed illustrare questo sì nobile avanzo di antichità meritar non potessi veruna lode, ho nondimeno giusto motivo di singolar piacere per aver in essa incontrata, e presa ben volentieri una favorevole congiuntura di poter a Voi dimostrare, Reverendissimo Padre, con questo piccolo contrassegno la perfetta stima, venerazione, e riconoscenza, con cui riguardo l'Ordine illustre, al quale adesso con tanta lode Voi presedete; e corrispondere insieme in qualche piccola parte a quella sincera, e cortese amicizia, della quale per lo spazio oramai di trent' anni mi avete sempre onorato. Era ben dovere, che siccome ebbi la sorte, ed onore di essere dei primi a riconoscere, ed ammirare in Voi quel raro talento, e indefessa applicazione agli studj di Filosofia, Matematica, Lingua Greca, ed Erudizione, che poi vi disposero a quei più sublimi, e più gravi, nei quali vi siete reso così benemerito della Republica Letteraria, e della Chiesa, così non fossi degli ultimi a darvi questa giustissima lode; ma bensì ne lasciassi in questo tenue, e breve lavoro quella migliore testimonianza, che l'angustie del tempo, in cui sono, l'incomodo di salute, che io soffro, e la varietà degli affari, che mi tolgono in sì gran parte il piacere dei miei studj, mi permettevano.

F I N E.